

CCLXXV.

TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1908

Presidenza del Presidente MANFREDI.

Sommario. — *Congedi — Sunto di petizioni ed elenco di omaggi — Comunicazioni — Presentazione di disegni di legge e di una relazione — Annunzio d'interpellanze — Commemorazioni dei senatori Bianchi, Bonvicini, Alaggia, Colmayer, Nannarone e Chigi-Zondadari — Al Presidente si associano i senatori Carle G., Giorgi, Mariotti Giovanni, Barzellotti, Gessi, De Marinis e il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno — Sorteggio degli Uffici.*

La seduta è aperta alle ore 15.

Sono presenti il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, ed i ministri della marina, di grazia e giustizia e dei culti, del tesoro, delle finanze e dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, *segretario*, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, il quale è approvato.

Congedi.

PRESIDENTE. Chiedono congedo: il senatore Tiepolo, di 10 giorni per motivi di famiglia; il senatore Bruno, di un mese per motivi di famiglia; il senatore Pasolini-Zanelli, di 6 giorni per motivi di famiglia; il senatore De Mari, di un mese per motivi di salute; il senatore Cardona, di un mese per motivi di salute; il senatore Foà, di 15 giorni per motivi di salute.

Se non vi sono osservazioni, questi congedi s'intendono accordati.

Sunto di petizioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura del sunto di petizioni pervenute al Senato.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

N. 452. Amico Salvatore di Caltanissetta, chiede un provvedimento in suo favore.

N. 453. Il Consiglio comunale di Verona fa voti al Governo per l'abolizione sollecita, o, quanto meno, per la diminuzione o sospensione del dazio d'entrata sul grano.

N. 454. Gaetano Paturzo, Carmine Russo ed altri cittadini di Sorrento, fanno voti al Senato perchè inviti il Governo a far cessare nel loro paese l'opera nefasta del sotto-prefetto di Castellammare di Stabia.

N. 455. La signora Teresa vedova De Micheli da Nizza invoca dal Presidente del Senato la sua autorità perchè le sia resa giustizia circa danni patiti dalle finanze dello Stato.

N. 456. I cittadini di Visso fanno voti al Senato perchè non venga approvato il disegno di legge: « Costituzione in comuni autonomi di Ussita e Castelsantangelo, frazioni del comune di Visso ».

Elenco di omaggi.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura dell'elenco degli omaggi mandati al Senato.

ARRIVABENE, segretario, legge:

Fanno omaggio al Senato delle seguenti pubblicazioni:

Il direttore del nuovo periodico *Rassegna dei lavori pubblici*, Roma: *Rassegna dei lavori pubblici e delle strade ferrate* (Numeri 1 a 10 dell'anno 1908).

Il signor Giuseppe Marras-Milis: *Relazione sulla revisione della gestione finanziaria del comune di Milis dal 1888 al 1906*.

Il presidente del Consiglio di Stato, Roma: *Annuario del Consiglio di Stato per l'anno 1908*.

Il presidente della R. Accademia delle scienze, Bologna: *Memorie di quella Reale Accademia per l'anno 1906-907* (Scienze storico-filologiche, fascicolo 2°).

Il signor Costantino Coda, Torino: *Pensieri e riflessioni*.

Il presidente della Cassa centrale di risparmio per le provincie siciliane, Palermo: *Resoconto di quella Cassa centrale di risparmio per l'anno 1907*.

Il dott. cav. A. Avetta, bibliotecario della R. Università di Padova: *Relazione storico-descrittiva di quella Regia Biblioteca universitaria*.

Il presidente della R. Accademia della Crusca, Firenze: *Atti di quella Reale Accademia per l'anno 1906-907*.

Il rettore della R. Università di Ferrara: *Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1907-908*.

Il presidente della Deputazione provinciale di Modena: *Atti di quel Consiglio provinciale per l'anno 1907*.

Il signor Gaetano Carlo Mezzacapo, Napoli: *Il Portogallo nell'ora presente*.

Il presidente del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze: *Annuario di quel R. Istituto per l'anno accademico 1907-908*.

L'onorevole senatore Alberto Dallolio, Bologna: *Il generale Carlo Mezzacapo e il suo tempo*.

Il prof. Mario Mandalari, Roma: *La questione universitaria*.

Il rettore della R. Università di Bologna: *Annuario di quella R. Università per l'anno scolastico 1907-908*.

L'onorevole senatore Bonaventura Zumbini, Portici:

1° *Breve cenno sulla vita e sulle opere di Francesco Saffi*;

2° *Per la morte di Pasquale Turiello*;

3° *Commemorazione di Giosue Carducci*;

4° *Gli episodi dei montoni e della tempesta presso il Folengo e presso il Rabelais*.

L'onorevole Presidente del Senato, Roma: *Ritratti e biografie di 24 patrioti ottuagenari* (27 maggio 1908).

Il presidente della Deputazione provinciale di Bologna: *Atti della sessione ordinaria di quel Consiglio provinciale dal 12 agosto al 9 novembre 1907*.

Il dottor Leonardo Ricciardi, Napoli: *Sulla genesi e fine del nostro Geoido*.

L'onorevole sindaco del comune di Firenze:

1° *Proposte per la costruzione di case popolari municipali*;

2° *Progetto di case popolari in Firenze*;

3° *Inchiesta sulle case popolari* (ottobre 1907).

I presidenti delle Deputazioni provinciali di Massa Carrara, Novara e Verona: *Atti di quei Consigli provinciali per gli anni 1906 e 1907*.

L'onorevole sindaco del comune di Girgenti: *Commemorazione di Niccolò Gallo*.

Il rettore della R. Università di Pisa: *Annali delle Università toscane* (vol. XXVIII).

L'onorevole sindaco del comune di Modena: *Atti di quel Consiglio comunale per gli anni dal 1901-902 al 1906-907*.

L'onorevole ministro di grazia e giustizia e dei culti, Roma: *Annuario del Ministero di grazia e giustizia e dei culti per l'anno 1908*.

Il signor Andrea Finocchiaro-Sartorio, Roma: *I beni comuni di diritto pubblico nel loro svolgimento storico e specialmente nella legislazione statutaria*.

Il rettore della R. Università di Sassari: *Annuario di quella R. Università degli studi per l'anno scolastico 1907-908*.

L'onorevole ministro del tesoro, Roma:

1° *Parole pronunziate in occasione della posa della prima pietra del nuovo edificio per la Regia Zecca in Roma* (27 giugno 1908);

2° *Discorsi pronunziati alle due Camere legislative sopra l'assestamento del bilancio per l'esercizio finanziario 1907-908* (24 e 29 giugno 1908).

Il ragioniere generale dello Stato, Roma: *Società cooperative e appalti di lavori pubblici*.

La signora Erminda Tordi, Firenze: *Agnescina di Montefeltro madre di Vittoria Colonna, marchesa di Pescara* (Appunti storici, seconda edizione annotata).

Il soprintendente del R. Istituto di studi superiori pratici e di perfezionamento, Firenze: *Raccolte planctoniche fatte dalla Regia nave « Liguria »* (Vol. I, fasc. 4°).

Messaggi

del Presidente della Corte dei conti.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di alcuni messaggi del Presidente della Corte dei conti.

ARRIVABENE, segretario, legge:

« Roma, 15 giugno 1908.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella 1^a e 2^a quindicina del mese di maggio non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 15 giugno 1908.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella 1^a quindicina del corrente mese di giugno non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 6 luglio 1908.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi pregio di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni con riserva eseguite dalle Sezioni unite della Corte dei conti nella 2^a quindicina del mese di giugno u. s.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 14 luglio 1908.

« In adempimento di quanto è disposto dall'articolo 10 della legge 17 febbraio 1884, n. 2016, sulla contabilità generale dello Stato, ho l'onore di rimettere a V. E. l'elenco dei contratti sottoposti al parere del Consiglio di Stato e che la Corte dei conti ha registrati durante lo scorso esercizio finanziario 1907-1908.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 20 luglio 1908.

« A termini della legge 15 agosto 1867, n. 3853, mi pregio di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* eseguite dalle Sezioni unite della Corte dei conti nella 1^a quindicina del mese di luglio 1908.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 3 agosto 1908.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella 2^a quindicina dello scorso mese non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 19 agosto 1908.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, numero 3853, mi pregio di rimettere all'E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* eseguite dalle Sezioni unite della Corte dei conti nella prima quindicina del mese di agosto 1908.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 2 settembre 1908.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di agosto u. s. non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« FRANCO ».

« Roma, 16 settembre 1908.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, numero 3853, mi pregio di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* eseguite dalle Sezioni unite della Corte dei conti nella prima quindicina del mese di settembre 1908.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

« Roma, 29 settembre 1908.

« Ai termini della legge 15 agosto 1867, numero 3853, mi pregio di rimettere all' E. V. l'elenco delle registrazioni *con riserva* eseguite dalle Sezioni unite della Corte dei conti nella seconda quindicina del mese di settembre 1908.

« Il Presidente
« PATERNOSIRO ».

« Roma, 16 ottobre 1908.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente ottobre non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 1^o novembre 1908.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella seconda quindicina del mese di ottobre non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« PATERNOSTRO ».

« Roma, 16 novembre 1908.

« In adempimento del disposto dalla legge 15 agosto 1867, n. 3853, il sottoscritto ha l'onore di partecipare a V. E. che nella prima quindicina del corrente novembre non è stata eseguita da questa Corte alcuna registrazione *con riserva*.

« Il Presidente
« DI BROGLIO ».

PRESIDENTE. Do atto al Presidente della Corte dei conti della trasmissione di questi messaggi.

Comunicazioni.

PRESIDENTE. Prego il senatore, segretario, Arrivabene, di dar lettura di due messaggi inviati dal Ministero dei lavori pubblici.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 1^o ottobre 1908.

« Mi onoro di trasmettere gli uniti elenchi dei prelevamenti eseguiti dal fondo di riserva speciale delle bonifiche, e delle reintegrazioni ad esso fatte durante il trimestre luglio-settembre 1908, ai sensi dell' art. 4 della legge 5 aprile 1908, n. 126.

« Il Ministro
« BERTOLINI ».

« Roma, 1^o ottobre 1908.

« Mi onoro di informare la E. V., in osservanza dell' art. 5 della legge 28 giugno 1908, n. 302, che durante il 1^o trimestre dell'esercizio 1908-909 non furono eseguiti prelevamenti o trasporti di fondi fra articoli nei capitoli della parte straordinaria del bilancio del Ministero dei lavori pubblici.

« Il Ministro
« BERTOLINI ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro dei lavori pubblici della presentazione di questi messaggi.

Prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura di altri messaggi pervenuti dal ministro degli affari esteri.

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Roma, 16 settembre 1908.

« Nella seduta del 30 giugno u. s., n. 913, annunciai al Senato la presentazione, appena possibile, di uno speciale scambio di Note tra la Legazione d'Italia in Addis Abeba e il Governo Etiopico, per regolare le questioni di frontiera tra l' Etiopia e Somalia italiana, per quanto riguarda il commercio.

« Sono ora in grado di presentare tale scambio di lettere con una Nota esplicativa in data

22-25 giugno, pregando V. E. di volerne curare la comunicazione al Senato.

« Il Ministro
« TITTONI ».

« Roma, 17 novembre 1908,

« A norma dell'art. 13, terzo capoverso della legge 31 gennaio 1901, n. 23 sull'emigrazione, mi pregio d'inviare a cotesto onorevole Ufficio n. 50 fascicoli contenenti il decreto e relazione sui prezzi dei noli per il trasporto degli emigranti nel secondo quadrimestre del corrente anno.

« p. Il Commissario generale
« MALNATE ».

PRESIDENTE. Do atto al ministro degli affari esteri ed al commissario generale dell'emigrazione di questi messaggi.

Comunicazioni del Presidente.

PRESIDENTE. L'ambasciatore austro-ungarico ha trasmesso alla Presidenza la seguente lettera:

« Rome, le 22 juillet 1908.

« Excellence,

« Dans sa séance du 19 mai le Sénat a bien voulu manifester par un vote unanime la part douloureuse, qu'il prenait au décès de feu le général Türr, non moins que les sentiments de sympathie dont il était animé pour la nation hongroise.

« Les deux assemblées de la législative hongroise ont accueilli cet acte de piété avec des sentiments de vive et profonde reconnaissance, et ont exprimé la conviction que cette manifestation chaleureuse contribuerait puissamment à renforcer encore les liens de sympathie, qui unissent les nations italienne et hongroise.

« En portant ce qui précède à la connaissance de Votre Excellence, je saisis cette occasion de Lui renouveler l'expression de ma plus haute considération.

« L'Ambassadeur d'Autriche-Hongrie
« LÜRZOW ».

Il presidente del Consiglio provinciale di Teramo, in occasione delle condoglianze inviategli dal Senato per la morte del senatore Delfico, mi inviava il seguente telegramma:

« Commemorando oggi senatore Traiano Delfico, Consiglio provinciale affidavami graditissimo incarico esprimere V. E. sentimenti gratitudine della regione Teramana per sincera ammirazione elettissime parole pronunciate dinanzi Senato memoria nostro venerato concittadino milite indipendenza unità italiana; particolari ossequi.

« Presidente
« DE RISEIS ».

Presentazione di disegni di legge.

CASANA, *ministro della guerra*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASANA, *ministro della guerra*. Ho l'onore di presentare al Senato il disegno di legge:

Aggiunte e varianti alla legge 2 luglio 1896 sull'avanzamento del Regio esercito.

PRESIDENTE. Do atto al signor ministro della guerra della presentazione di questo disegno di legge, che sarà stampato e distribuito agli Uffici.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

ORLANDO, *ministro di grazia e giustizia e dei culti*. Ho l'onore di presentare al Senato un progetto di legge:

Emendamenti sostitutivi al disegno di legge: « Ordinamento del notariato e degli archivi notarili »;

Prego il Senato di rinviare questo disegno di legge allo stesso Ufficio centrale che esamina l'altro progetto che ha lo stesso titolo.

Presento inoltre il disegno di legge:

Disposizioni sull'anno giuridico e le ferie giudiziarie.

PRESIDENTE. Do atto al ministro di grazia e giustizia della presentazione di questi due disegni di legge; il primo sarà trasmesso allo stesso Ufficio centrale che ha in esame il progetto sull'ordinamento del notariato e degli archivi notarili; il secondo sarà stampato e distribuito agli Uffici.

Presentazione di relazione.

MELODIA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELODIA. Ho l'onore di presentare la relazione sul disegno di legge:

Regime dei tratturi nel Tavoliere di Puglia.

PRESIDENTE. Do atto all'onorevole Melodia della presentazione di questa relazione, che sarà stampata e distribuita.

Annuncio di interpellanze.

PRESIDENTE. Durante le ferie del Senato sono state presentate al banco della Presidenza alcune domande di interpellanza, delle quali prego il senatore, segretario, Arrivabene di dar lettura:

ARRIVABENE, *segretario*, legge:

« Il senatore Vidari interpella il signor ministro della istruzione pubblica, per sapere se egli non creda conveniente separare il miglioramento economico dei professori universitari da qualunque riforma organica degli studi superiori; visto che per provvedere degnamente a questa occorrerà molto maggior tempo di quello consentito per tale miglioramento economico che è di tutta urgenza ».

« Il senatore Mezzanotte chiede di interrogare l'onorevole ministro dei lavori pubblici, circa le novità introdotte nell'orario delle strade ferrate a riguardo della linea Roma-Castellammare Adriatico ».

« Il senatore Vischi domanda d'interpellare l'onorevole ministro dei lavori pubblici intorno alle modifiche apportate all'orario della linea ferroviaria Castellammare Adriatico-Roma ».

« Il senatore Di Camporeale chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio, ministro dell'interno, sulle peggiorate condizioni della pubblica sicurezza nella città e provincia di Palermo ».

« Il senatore Pisa chiede d'interpellare il Presidente del Consiglio e il ministro delle poste e dei telegrafi per sapere le intenzioni del Governo circa le nuove Convenzioni per i servizi marittimi ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Per quanto riguarda l'interpellanza del senatore di Camporeale, dichiaro di accettarla; però, siccome sarò impegnato per alcuni giorni nell'altro ramo del Parlamento, per una gravissima discussione, pregherei che lo svolgimento dell'interpellanza stessa fosse rimandato a dopo che quella discussione sarà terminata, ed io sia in grado di presentarmi in quest'aula.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BERTOLINI, *ministro dei lavori pubblici*. Dichiaro di accettare le interpellanze a me rivolte, e sarò a disposizione del Senato per la fissazione del giorno per il loro svolgimento.

PRESIDENTE. Ricordo che vi è anche una interpellanza del senatore Vidari al ministro della pubblica istruzione, il quale non è presente. Prego i suoi colleghi d'informarlo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Riferirò al mio collega dell'istruzione pubblica il testo della domanda d'interpellanza del senatore Vidari; il mio collega dirà, a suo tempo, se e quando intenda rispondere a questa interpellanza.

PISA. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

PISA. Mi sono permesso di presentare una interpellanza all'onorevole Presidente del Consiglio ed al ministro delle poste e dei telegrafi riguardo le intenzioni del Governo in merito alle Convenzioni marittime, che scadono il 30 giugno del 1910. Chiederei alla cortesia dell'onorevole Presidente del Consiglio una risposta al riguardo.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome la questione, sulla quale verte l'interpellanza dell'onor. Pisa, si riferisce più direttamente al mio collega delle poste e dei telegrafi, per questo non avevo interloquito. Ora, rispondendo all'invito del senatore Pisa, devo dichiarare che, essendo in corso delle trattative per le Convenzioni, cui egli si riferisce, non sarebbe possibile al Governo, in questo momento, di manifestare pubblicamente le sue intenzioni. Io pregherei perciò l'on. Pisa di

prendere atto di questa dichiarazione, e cioè che il Governo accetta la sua interpellanza, la quale sarà iscritta all'ordine del giorno, appena la condizione delle cose lo consentirà, ed il Governo sarà allora ben lieto di discutere così importante questione.

PISA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PISA. Ringrazio l'onor. Presidente del Consiglio delle sue dichiarazioni e certo, apprezzando le valide ragioni che egli ha esposto, non insisto sullo svolgimento immediato di questa mia interpellanza. Mi preme però di dichiarare al Senato che non è inutile, oziosa curiosità, che mi ha mosso, ma mi sono reso interprete della giusta ansietà della parte migliore del paese, che è quella che produce e lavora, intorno a queste Convenzioni marittime, che hanno grandissima importanza, sia per il commercio interno, che per quello internazionale.

Prendo atto della promessa dell'onor. Presidente del Consiglio che, appena si siano svolte e si siano anzi concluse queste trattative pendenti, come egli ben disse, non avrà difficoltà di rispondere a questa interpellanza che, ripeto, è di primaria importanza per l'economia nazionale.

Mi auguro — mi permetta l'onorevole Presidente del Consiglio che io aggiunga — che queste trattative, oltre che giungere a buon fine, possano essere concluse nel minor tempo possibile, appunto per troncata questa inquietudine che va continuamente ingrossando fra i lavoratori e produttori nazionali.

PRESIDENTE. Perviene in questo momento al banco della Presidenza un'altra domanda di interpellanza:

« I sottoscritti interpellano il Governo per conoscerne gl'intendimenti in seguito ai tristi fatti di Vienna che hanno avuto una dolorosa ripercussione nel paese.

« TASSI e VISCHI ».

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Siccome sullo stesso argomento è già stata iscritta all'ordine del giorno una formale discussione nell'altro ramo del Parlamento,

il senatore Vischi non si meraviglierà, se lo prego di attendere che il Governo abbia risposto a quelle interpellanze, che furono ivi presentate prima.

Il Governo, immediatamente dopo esaurita tale discussione, sarà a disposizione del Senato per lo svolgimento di questa interpellanza.

VISCHI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

VISCHI. A nome del collega Tassi, che in questo momento è assente, ringrazio il Presidente del Consiglio della risposta datami. Dichiaro di riconoscerne la giustezza, e attenderò il momento più opportuno per lo svolgimento dell'interpellanza.

Commemorazioni dei senatori Bianchi, Bonvicini, Alaggia, Colmayer, Nannarone e Chigi-Zondadari.

PRESIDENTE. Onorevoli Colleghi. Abbiamo perduti i colleghi: Francesco Saverio Bianchi, Eugenio Bonvicini, Cesare Alaggia, Vincenzo Colmayer, Raffaele Nannarone, Bonaventura Chigi-Zondadari.

Nel suo solito soggiorno estivo di Civitavecchia, il 20 luglio morì il senatore Bianchi, che, nato in Piacenza il 27 novembre 1827 era nell'ottantunesimo anno. Commemorarlo oggi, se in voi tutti riprodurrà il compianto, ridesta maggiore il duolo in me, che in lui amava il concittadino, il vecchio collega di cattedra, l'amico della prima gioventù.

Gli ultimi suoi giorni furono afflitti dal male del corpo e dalla legge del limite dell'età, che l'aveva fatto scendere dall'alto seggio di presidente del Consiglio di Stato, cui era stato elevato per dignità universalmente riconosciuta. Ma non aveva sentito il limite la sua mente; non era cessata l'attività del suo ingegno; continuava il fruttare della sua dottrina giuridica. Il suo *Corso di diritto civile*, opera di grande autorità in giurisprudenza e nell'uso del foro, gli manterrà la fama che gli diede in vita fra i cultori del diritto. Modesto, schivo del fasto, non che dello apparire, non procacciante d'onori, semplicemente buono, integro e leale, ebbe del merito, fra gli altri premii, la croce dell'ordine civile di Savoia. Le Università di Parma e di Siena han scritto a vanto il suo

nome; viva evvi la memoria dell' affetto dei discepoli, della stima dei colleghi, della grande reputazione della sua cattedra. Lo ricorda magistrato profondo in sapere, coscienzioso nei convincimenti, severo nel retto, la Corte di Cassazione di Torino, nella quale dall' insegnamento passò consigliere, benchè breve tempo vi permanesse e preferisse il Consiglio di Stato. Di lui, salitovi da Consigliere a Presidente, disse l' encomio, poichè fu a riposo, la pergamena, che il nuovo Presidente con i Vice-presidenti, i Consiglieri ed i Referendari, gli presentarono in sua casa nello scorso aprile:

« A Voi - per eccellenza d' intelletto e di dottrina - nobiltà di costumi, coscienza intera - onorato e amato sempre - scrittore insigne di diritto - professore d' Università - magistrato di Cassazione - Presidente del Consiglio di Stato - Senatore del Regno - sia gradito e caro - il nostro saluto di affetto riverente - con fervido augurio - di vita felicemente longeva ».

Ahimè! Vano era per divenire tosto l' augurio, e succedere doveva in breve alla pergamena la pietra sepolcrale, e nell' epitaffio la lode incisa a memoria del chiaro estinto, della cui perdita il Senato sente profondo il dolore. (*Benissimo*).

Il 29 agosto da Lugo diffondevasi nelle Romagne lugubre annuncio di cittadini a cittadini in grande bruno affisso pei luoghi al pubblico: « Cittadini, Massa Lombarda, industriale, gentile, veste a gramaglie; Eugenio Bonvicini è morto. Nobile vita di 86 anni consacrata, nell' entusiasmo della gioventù, alla patria, valoroso garibaldino; nella maturità del senno al servizio dell' Italia risorta; amministratore integerrimo, rappresentante di Lugo al Parlamento, membro autorevole del più alto Consesso. Liberale di vecchio stampo, non chiuse l' animo e la mente alle idee nuove e non le paventò; e, pur fedele alle tradizioni di sua famiglia e del partito, che sempre onorò, milite o condottiero, seguì lo svolgersi lento e progressivo de' tempi, ed aiutò e sorrise ai giovani ed ebbe fede incrollabile nel destino d' Italia... Dell' amicizia sua si onorarono quanti ebbe uomini grandi la patria nostra; del suo consiglio e dell' opera sua si giovarono tutti, amici ed avversari, ed egli passava rispettato e venerato

il buon vecchio, e Romagna lo additava fra i suoi figli migliori, e la sua Massa era orgogliosa di lui... ».

Che potrei io mai dire a lode del nostro compianto collega, che valesse più di questa attestazione, onde fu la sua bara accompagnata? Nobiltà di natali, la laurea nelle leggi, ornavano il giovane, che negli entusiasmi patrii del 1848 corse all' armi e valorosamente pugnò. Il 1849 lo vide governatore per la repubblica: dalla reazione scacciato, attese indomito la riscossa. Contò deputato tre legislature; e Ravenna l' ebbe presidente del Consiglio provinciale. Sindaco di Massa, pose il petto tra le truppe ed il popolo tumultuante per la tassa del macinato, pacificando. Esultante fu dell' affetto e della devozione, di cui si era fatto garante, che la sua Romagna dimostrò a Re Umberto, di adorata memoria, allorchè vi passò nell' autunno del 1888. Premuroso degli istituti di pubblica beneficenza; caldo delle utilità della sua provincia e della regione; il Senato lo accolse nel 1890 con grande favore; non perdè mai la popolarità.

Vecchio campione della patria, modello di carattere libero, di fede politica, di bene operare; da additare ai moderni, e raccomandare ai venturi. Quanto la Romagna, piange pur questa perdita il Senato. (*Bene*).

Sorte cruda spettava ad uno de' nostri nuovi colleghi, a Cesare Alaggia, che, proclamato senatore il 30 giugno non era più al tramonto del 30 agosto. In Torino sul risolversi, che pareva benigno, di una bronco-polmonite, colto repentinamente da sincope cardiaca, spirò nelle braccia della consorte e del nipote.

Di età non più che a 67 anni occupava il seggio di Primo Presidente di quella Corte di cassazione; ed in Torino come in Genova, ove fu precedentemente Primo Presidente della Corte d' appello, la fama di lui rimasta è di magistrato coltissimo ed eletto. In ambe le sedi lo circondò il pubblico ossequio, l' unanime stima e riverenza del fòro. Lo attestò l' Ordine degli Avvocati, rendendo onore alla salma.

Deplora il Senato, che non gli sia durato l' acquisto di valore, che aveva fatto nel senatore Alaggia, del quale nondimeno serberà una pregiata memoria. (*Bene*).

Morte improvvisa il 10 settembre rapì Vincenzo Colmayer in Napoli, ove godeva del bel soggiorno, fidente nella salute, che lo tradiva all'età non ancor tarda di 65 anni.

La sua vita spese a fedelmente ed utilmente servire lo Stato ne' pubblici uffici, questore di pubblica sicurezza e prefetto, venuto dall'alunato di giurisprudenza, in cui l'ingegno suo era bene promettente, sino all'onore di nove anni di prefettura nella Capitale; ond'ebbe dal Governo del Re l'altro maggiore dello stallo senatorio il 4 marzo 1904. Segnalati furono i suoi servizi, massimamente in Napoli, questore di quel tempo, che si memora dalla prefettura del marchese Di Rudinì, dal sindacato del conte Capitelli; in Catania prefetto durante il colera, meritando la medaglia al valore civile. In ogni luogo ed in ogni tempo le difficoltà più gravi superò imperturbabilmente con la sua calma e serenità di animo, con la sua imparzialità e rettitudine. Al riposo spontaneamente chiesto era da pochi mesi, quando mancò, bene amato dai cittadini, elogiato dalla stampa e dal Governo, rimeritato dalla Maestà del Re di moto proprio con le insegne della Gran croce de' l'Ordine Mauriziano.

Il suo nome resta illibato oltre tomba, quanto lo fu nell'operato della vita. (*Benissimo*).

Compianto dai concittadini, morì in Foggia, quasi ottuagenario, il 21 ottobre, Raffaele Nannarone, che ci era collega dal 14 giugno 1900.

Con la notizia della morte, per la stampa, vennero di là gli elogi della nobile figura di patriotto e di gentiluomo; della onestà d'intenti, del fino accorgimento, della bontà d'animo, che portò nelle cariche pubbliche; d'una vita tutta devota al paese; dell'impulso dato ad opere importanti, stando parecchi anni alla comunale amministrazione, consigliere, assessore, sindaco. Si ricorda, che fu promotore del primo Congresso regionale inaugurato a Foggia nel 1873. Ma principalmente io raccolgo a suo merito la parte presa nel 1859-60 alla rivoluzione; quella avuta nella repressione del brigantaggio, maggiore comandante del primo battaglione della guardia nazionale; la guadagnata medaglia dei benemeriti della salute pubblica.

Onoriamo dunque anche questa urna sepolcrale, su cui è scritto il debito pagato alla patria, l'adempito dovere di cittadino, il bene operato (*Bene*).

La morte, non ancora sazia, ha voluto testè, ai 18 del corrente mese, nuovamente affliggerci, spegnendo in Siena un altro onorando nostro collega, il senatore Bonaventura Chigi-Zondadari, a 67 anni di età e 16 di sedia senatoria, cui era stato elevato il 10 ottobre 1892. L'illustre di casato fu l'eletto del popolo, il cittadino operoso, della città ornamento, de' campi educatore. Siena lo possedeva; Firenze menava il vanto de'suoi natali; ambe le città lo amavano. Se per tre legislature non fosse bastato l'esercizio del mandato politico ad aprire le porte del Senato, egli ne contava cinque; due volte rappresentante il collegio di Montalcino, tre volte quello di Siena. Gli guadagnarono i voti degli elettori le prelibate qualità ed il liberale sentimento; glieli confermarono la sua assiduità alla Camera e la rettitudine della parlamentare condotta. Quanto apprezzato dall'Assemblea elettiva, tanto lo fu da questa vitalizia.

Della provincia di Siena il Chigi fu consigliere autorevolissimo. Appassionato ed intelligente delle belle arti, se ne fece un culto; e, Soprintendente dell'Istituto di belle arti di quella città, gli dedicò con ispeciale criterio uno zelo singolare. Esperto dell'agricoltura, fu indefesso a dar modello de' migliori sistemi nella coltivazione delle sue terre.

Solenni sono state le esequie, universale il compianto dell'uomo, che la nobiltà del sangue aveva abbellita de' pregi della persona, il ricco retaggio non oziosamente goduto, la vita spesa non per la privata soltanto, ma eziandio per la pubblica utilità. E però non passerà all'oblio il nome del marchese Bonaventura Chigi-Zondadari. Presso noi starà scritto fra quelli dei chiari nostri trapassati degni di memoria. (*Approvazioni*).

CARLE G. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARLE G. Onorevoli colleghi, ho domandato la parola, non per aggiungere nulla alla splendida, dotta, comprensiva commemorazione che il nostro Presidente ha fatto di Francesco Bianchi, suo coetaneo ed amico d'infanzia, ma unicamente per mandare ancor io un reverente saluto a lui, che mi onorò della sua familiarità, della sua amicizia per tutta la vita.

I miei ricordi su Francesco Bianchi rimon-

tano al 1869, allorquando egli, nativo di Piacenza, come disse il nostro Presidente, era tuttavia già sindaco e professore dell'Università di Parma. Io l'ebbi allora giudice nel concorso di diritto e procedura penale, concorso che non ebbe esito, perchè annullato per irregolarità di forma, ma che ebbe per me l'inestimabile vantaggio di farmi conoscere ed apprezzare il carattere, l'ingegno di questo uomo insigne, il quale fin d'allora, malgrado la sua incomparabile modestia, cominciava, quasi suo malgrado, a rivelarsi.

Chiamato a professare il diritto civile a Parma, fin dalla pubblicazione del nuovo Codice italiano, il nostro giovane professore ebbe l'intuito e l'ardimento di affrontarne il commento sistematico e d'iniziare un'opera a cui certamente non sarebbe bastata la vita di un uomo, per quanto dotto ed operoso.

Nè egli riuscì a compierla, ma lasciò un'opera fondamentale e monumentale, nelle parti almeno del Codice civile italiano a cui si riferisce il suo commento; opera che io credo possa sostenere il raffronto colle opere dettate dai grandi interpreti francesi sul Codice Napoleone.

Modesto, quale egli era, intitolò dapprima l'opera sua: *Corso elementare di diritto civile*, pressochè solo indirizzandolo agli studenti di legge, ma, quando l'estimazione anche dei proventi giureconsulti, e la benevola accoglienza del pubblico lo costrinsero ad una nuova edizione, egli cambiò il titolo in *Corso di diritto civile italiano*. Ed i cinque volumi della prima edizione crebbero di numero ed anche di mole, inquantochè il Bianchi sentiva il bisogno di adeguare l'opera sua all'importanza e all'altezza di un nuovo Codice italiano, non limitato più a questa ed a quella regione, ma esteso a tutta la nazione.

D'allora in poi il nostro Bianchi non disperse le sue forze e i suoi conati in questa od in quella trattazione particolare, ma concentrò sempre tutta la sua energia in quest'opera fondamentale. Vecchio e stanco, egli continuò fino all'ultimo a rifondere e ad ampliare la prima edizione dell'opera, e ancora di recente inviava al suo tipografo di Torino (l'Unione tipografico-editrice) con puntualità inesauribile le ultime cartelle della sua scrittura esile e fitta senza traccia di cancellature, per guisa che si può

ben dire che su di quell'opera s'arrestò la sua stanca mano, allorchè si addormentò, sereno, del sonno della morte.

Il nostro Presidente ha detto egregiamente dell'insegnante, del magistrato, del consigliere di Stato e del presidente del Consiglio di Stato.

Io mi limiterò unicamente a dire che il Bianchi, nato in quella regione d'Italia, che per l'equilibrio ed il temperamento delle facoltà mentali di quelli che vi nascono sembra meglio atta a produrre giureconsulti e magistrati, ove nacquerò i Niccolosi, i Bonasi e lo stesso grande Romagnosi, patria eziandio del nostro illustre Presidente, ha dimostrato nell'opera sua tale un fine criterio giuridico, tale una coerenza di dottrina, tale una copiosa conoscenza della letteratura, che non si potrebbero certamente desiderare maggiori.

L'opera colossale non fu compiuta, perchè, come già dissi, non si poteva compiere da una persona sola nei limiti di una vita, anche lunga ed operosa, ma al povero Bianchi soccorse per molti anni la speranza che un figliolo suo, che era erede della sua dottrina, che era erede del suo carattere e che giovane ancora era già professore di diritto all'Università di Genova prima e di Bologna poi, potesse continuare l'opera sua. Purtroppo i suoi desideri ed i suoi voti non poterono essere soddisfatti, e quello fu certamente uno dei dolori maggiori della sua vita.

Mi permetto tuttavia di dire al Senato che negli ultimi mesi della sua vita il Bianchi ebbe il conforto di trovare dei giovani egregi magistrati, i quali, apprezzando l'opera da lui incominciata, chiesero ed ottennero di poterla continuare e dare alla medesima quelle maggiori proporzioni che già lo stesso Bianchi vi aveva dato. E qui non posso astenermi dal trovare commendevole questa consuetudine che già comincia ad avanzarsi nel nostro paese di giovani che, anzichè aspirare senz'altro a trattazioni completamente nuove, si appagano invece di rinfrescare, rinnovare ed intessere l'opera di predecessori, che siano veramente tali da meritarselo. Così accadde di recente al Pacifici-Mazzoni e così accade eziandio a Francesco Bianchi, ad onore dei vecchi, le cui dottrine si perpetuano, ed anche dei giovani continuatori, che, resistendo all'attrattiva del

nuovo, sanno comprendere che la vita del diritto deve essere sempre evoluzione graduale.

Solo dirò ancora che il Bianchi ebbe la ventura, data a pochi e che sembra dalla Provvidenza essere riservata ai suoi prediletti, di vedersi rivivere nei figli, di vedere questi figli alle prove della vita, quando egli già poteva essere certo che questi figli non avrebbero fallito a glorioso porto.

In verità, lasciando ora in disparte la memoria triste del figlio che è mancato, il Bianchi ha lasciato dopo di sé due figli insegnanti, l'uno nell'Università di Siena e l'altro nella Università di Pisa; quest'ultimo anzi, Luigi Bianchi, è tale uomo che il suo merito nelle scienze matematiche ebbe già ad essere riconosciuto nello Stato nostro col premio Reale dei Lincei, ed anche di recente all'estero in modo solenne, ed ha ormai l'universale consentimento. Ed anche il più giovane tra i figli, quello che convisse col compianto Bianchi fino agli ultimi giorni e che con la più giovane delle figliuole confortò gli ultimi anni della vita di lui e li rese sereni e tranquilli, anch'egli ormai è tale uomo che si può essere certi che continuerà nella magistratura le orme del padre suo.

Permetta quindi il Senato che io rivolga il pensiero a questa famiglia veramente esemplare, e che io preghi il Presidente di rinnovare le condoglianze alla medesima, condoglianze che saranno certamente consentite da tutti i senatori presenti, inquantochè tutti, anche quelli che non appartenevano al Consiglio di Stato, hanno potuto conoscere le doti alte di carattere e di scienza che furono proprie di Francesco Bianchi. (*Approvazioni*).

GIORGI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIORGI. Mi associo anch'io, con l'animo profondamente commosso, alle nobili parole pronunziate dal nostro onorando Presidente in memoria del senatore Bianchi.

E non avrei altro da aggiungere, se non mi premesse l'obbligo di manifestare, che a questo lutto del Senato prende intera partecipazione il Consiglio di Stato, costernatissimo per la scomparsa di un uomo illustre, che ne fu dapprima collaboratore ed in ultimo Presidente e Capo amatissimo.

Incancellabili sono le tracce di feconda ope-

rosità che il Bianchi ha lasciato come consigliere; e non solo nei lavori interni del Consiglio di Stato, ma anche in tutti quegli incarichi che gli venivano affidati, non tanto a ragione della carica che copriva, ma ancora più per la fama che giustamente lo circondava. Ricorderò tra i molti la sua cooperazione nel Tribunale supremo di guerra e marina, nel quale confermò la sua riputazione di magistrato integerrimo.

Ricorderò pure il largo contributo di scienza amministrativa da lui portato nella Commissione che vari anni or sono fu incaricata di fare i primi studi ed i lavori preparatori per la legge sullo stato degli impiegati; studi e preparazioni che si presero molti anni più tardi a base della legge sullo stato degli impiegati promulgata nell'estate decorsa.

Divenuto Presidente del Consiglio di Stato, il Bianchi in tarda età accoppiò all'autorità del grado quella della virtù e della devozione illimitata all'ufficio e al pubblico bene; tanto che spesso fu veduto, quando già gli anni ne avevano menomate le forze, trascinarsi faticosamente al Consiglio, senza riguardo per la vacillante salute, ogni volta che credeva necessaria la sua presenza in ufficio.

È perciò che nel Consiglio tutti l'amarono, tutti lo piangono e lo desiderano.

Questo sentimento, signori senatori, questo desiderio è certo un omaggio sincero e spontaneo reso a Francesco Bianchi, un reverente e affettuoso ricordo di tanto illustre giureconsulto, di tanto dotto ed eminente senatore. (*Benissimo*).

MARIOTTI GIOVANNI. Domando di parlare. PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MARIOTTI GIOVANNI. Dopo quanto dissero con così vivo affetto e con così splendida parola il nostro amato Presidente e gli illustri senatori Carle e Giorgi, ben poco mi rimarrebbe da aggiungere su ciò che ha compiuto con meravigliosa attività Francesco Bianchi, come giurista, come senatore, come consigliere di Stato. Ma i dotti uomini che hanno parlato fin qui, nulla o pochissimo potevano dire sull'opera del Bianchi come amministratore zelantissimo di città, di provincie, di Opere pie. Concedete, quindi a me, che gli fui a lungo collega nel Consiglio municipale e poi gli succedetti nel sindacato di Parma, a me che ebbi occasione di

vedere davvicino quale fosse l'opera sua, concedete a me di dirvi che l'opera di Francesco Bianchi, quale sindaco di Parma, opera lunga e laboriosa, opera mirabilmente dotta e feconda, fu degna davvero di essere citata ad esempio per ogni pubblico amministratore, sicchè la sua memoria rimane viva e benedetta nella mia città come quella di un grande benefattore.

Io ebbi la fortuna di vedere Francesco Bianchi, per lunga serie di anni, alla Presidenza del Consiglio provinciale parmense, e potei ammirare davvicino quanto fece con costante attività, con impareggiabile zelo, in quella Amministrazione, ove il nome e l'opera di lui sono ricordati ancora con riconoscenza vivissima. Lo vidi pure all'opera come Presidente degli Ospizi civili di Parma, amministrazione vastissima che comprende molti ospedali, orfanotrofi ed altri Istituti pii, e che deve a lui il suo ordinamento attuale, meritamente apprezzato e lodato.

Soprattutto, poi, onorevoli colleghi, io ebbi il Bianchi a maestro. Consentitemi, quindi, che insieme al saluto che mando alla sua memoria venerata a nome della mia provincia e della mia città, insieme al saluto che a lui inviano ora, per mezzo mio, i poveri, gli orfani, gli infermi, al cui bene egli soprintendeva con tanto affetto, consentitemi che io oggi, di qui, collo schianto nell'animo, gli mandi il mesto e reverente saluto di un suo scolare affettuosissimo, pieno di rimpianto per lui che non potremo più vedere in quest'aula, ove ancora mi pareva di averlo a maestro.

Francesco Bianchi insegnava all'Università di Parma il diritto civile. Alle sue lezioni tutti andavamo, non solo noi studenti, ma anche i professori della nostra e di altre Facoltà e moltissimi cittadini; sicchè le aule della Facoltà giuridica, quantunque vaste, più non bastavano per la scolaresca divenuta oltremodo numerosa, ed egli dovette trasportare il suo insegnamento in una sala vastissima, ove nessuno prima di lui, aveva insegnato, ove nessuno mai, dopo di lui insegnò.

In quella sala, onorevoli colleghi, sarà tra poco murato un marmo che dirà ai venturi come di là Francesco Bianchi, colla viva voce e con gli scritti dottissimi, dal 1859 al 1873, abbia insegnate le nuove leggi civili della patria risorta, non solo agli studenti dell'Ateneo

di Parma, ma ai più insigni maestri di tutta Italia. (*Approvazioni vivissime*).

BARZELLOTTI. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

BARZELLOTTI. Ho chiesto la parola per mandare — associandomi a ciò che così eloquentemente e così efficacemente ha detto il nostro Presidente intorno all'onor. Bonaventura Chigi — per mandare a lui un saluto, a lui nativo di quella Siena, cui mi stringono legami profondi di affetto, di famiglia e di tradizioni patrie.

Mando un saluto di rimpianto alla memoria dell'uomo egregio, che, giorni sono, si è spento dopo lunga e dolorosa malattia, sopportata con pazienza da filosofo; si è spento in mezzo al compianto della sua città che gli ha reso onoranze solenni.

Mando un saluto al cittadino, al quale la nobiltà della nascita ed il ricco censo non furono scusa ad una vita inerte e disinteressata della pubblica cosa; al cittadino che rappresentò operosamente per più legislature nell'altro ramo del Parlamento il collegio di Montalcino, la piccola e gloriosa città, alle cui memorie va unita quella dell'ultimo rifugio, che vi ebbe la repubblica di Siena nella sua estrema disperata difesa contro l'oltracotanza delle armi imperiali.

Mando un saluto a Bonaventura Chigi, che portò alla Camera ed al Senato quella larga esperienza di uomini e di cose, che nella sua patria gli conferì sempre autorità nelle pubbliche amministrazioni; alla quale autorità egli seppe aggiungere molta gentilezza di studi umani e scientifici, molto amore e gusto delle arti belle e della loro storia; seguendo anche in questo la tradizione della sua città, la quale, come è una delle più gentili, è anche una delle più colte e gloriose città della nostra Italia. (*Approvazioni*).

GESSI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GESSI. Nel doloroso elenco di egregi nostri colleghi che hanno lasciato la vita in questi ultimi mesi durante le vacanze estive, testè elogiati, con la eloquente parola dell'illustre nostro Presidente, è annoverato il nome di un amico carissimo, il senatore Eugenio Bonvicini.

Con Eugenio Bonvicini scompare dalla scena

del mondo, dopo ben 12 lustri di onorati servizi resi alla patria, uno dei pochi superstiti di quelle fibre, forti dell'animo come del corpo, dei quali ci dette numeroso contingente il glorioso periodo del risorgimento nazionale.

Cittadino integerrimo, padre di famiglia ottimo, amico affezionato e carissimo, nutrito di forti studi letterari e giuridici, il suo conversare era sempre piacevole, infiorato da citazioni classiche italiane e latine.

Liberale fin da giovinetto, quando l'esserlo e proclamarsi tale non era vana e vuota pompa, ma quando vi era il pericolo di andare incontro alle carceri pontificie ed alle forche austriache, Eugenio Bonvicini, ai primi albori di libertà nel 1848 era già salito in tanta estimazione presso i suoi concittadini della provincia di Ferrara, che fu solo per non aver compiuta l'età di 25 anni, prescritta dalla legge di allora, che non poté essere eletto a far parte del Consiglio dei deputati nella prima costituzione largita da Pio IX.

Non potendo servire la patria nell'Assemblea legislativa, la servì con le armi, e col grado di tenente, passò il Po nel battaglione comandato dal colonnello Costante Ferrari, e prese parte a quella gloriosa e sventurata campagna del Veneto contro l'Austria, e segnatamente alla difesa e capitolazione di Treviso. Ritiratosi di là malato e febbricitante, nel 1849 il Governo della Repubblica romana lo nominò governatore supplente della sua nativa Massa Lombarda. Era quello un ufficio giudiziario che egli conservò fino alla restaurazione pontificia in quelle provincie, quando ne fu destituito con decreto del Delegato pontificio della provincia di Ferrara.

Nel decennio della oppressione austro-papale in Romagna, il Bonvicini si dette all'agricoltura ed al giornalismo, finchè ai primi albori del risorgimento nazionale, quando fu conseguita l'unità d'Italia nel 1859 e '60, dalla crescente fiducia dei suoi concittadini fu nominato successivamente a tutte le cariche amministrative della provincia e del comune fino a sindaco della sua città natale ed a presidente del Consiglio della sua provincia di Ravenna.

Non dirò dell'opera sua nei tempi più recenti perchè voi tutti la conoscete molto meglio di me poichè veggo molti qui presenti che sono

stati suoi colleghi nell'uno e nell'altro ramo del Parlamento.

Fermo nei suoi principii, il Bonvicini non fu mai intransigente, e contava amici carissimi in tutti i partiti, in tutti gli angoli dell'Assemblea.

Giudicava degli avvenimenti che si succedevano con tranquillità di animo e con spirito sereno, e ciascuno ascoltava la sua parola perchè sapeva che era l'espressione genuina del suo pensiero, informato a ciò che gli appariva la verità. Di lui si può dire che il suo labbro era sempre a servizio della verità, e l'opera sua era sempre rivolta al trionfo di ciò che credeva giusto.

Egli ammirava, ed era la sua divisa, la prudenza senza paura, il coraggio senza spavalderia, virtù che egli ammirava in altri e professava egli stesso. Le lodò in un discorso che egli tenne nel febbraio del 1896 in Modena in occasione dello scoprimento di una statua di un suo illustre amico e collega il generale Nicola Fabrizi, amico e collega di molti di noi nell'altro ramo del Parlamento. Bonvicini sentiva profondamente l'amicizia ed io ben lo so che da oltre trent'anni gli fui legato da amicizia intensa, sincera ed inalterabile; ma più forte anche del sentimento dell'amicizia era in lui quello del dovere, ed io l'ho visto in dolorose circostanze far violenza a se stesso, e posporre per un momento un'antica e provata amicizia per compiere un atto che egli credeva imposto dal dovere, in servizio della patria. Auguriamo all'Italia che colla nuova generazione sorgano molti uomini di carattere fermo e di fibra forte come fu il senatore Bonvicini, di fede incrollabile negli alti destini della patria, nutriti di un elevato spirito di abnegazione e di sacrificio, perchè la libertà e la indipendenza che ci ha dato la generazione, ormai, purtroppo, scesa nella tomba, noi abbiamo il dovere di conservare.

Prego il Senato di voler rinnovare le condoglianze alla famiglia Bonvicini, alla desolata vedova ed ai figli. (*Benissimo*).

DE MARINIS. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

DE MARINIS. Avendo fatto parte per oltre 52 anni della magistratura, a cui appartenne Cesare Alaggia, credo mio dovere mandare un saluto alla sua memoria; e perciò ho chiesto

la parola. Questo io fo anche in nome di moltissimi magistrati, i quali ammirarono le virtù di Cesare Alaggia nell'esercizio di ogni grado che egli tenne nella carriera percorsa. (*Bene*).

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. Domando la parola.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare.

GIOLITTI, *presidente del Consiglio, ministro dell'interno*. In nome del Governo mi associo al lutto del Senato per le grandi perdite che ha fatto.

Si tratta di eminenti patrioti, di altissimi ed onorandi magistrati, di giuristi di eccezionale valore, di amministratori che diedero valenti prove in uffici delicatissimi; sono perdite queste che il Governo non può a meno di considerare come gravi perdite della Nazione.

Mi consenta il Senato di aggiungere una parola speciale di rimpianto per il senatore Bianchi, del quale ho avuto l'onore di essere collega per molti e molti anni nel Consiglio di Stato, dove ho potuto ammirare la profondità della sua dottrina, la grandissima operosità ed il senso di giustizia in tutte le questioni sottoposte a quell'altissimo Consesso.

Mi consenta anche il Senato di ricordare i servizi resi dal senatore Colmayer che fu prefetto in provincie importantissime, in quella di Palermo, in quella di Bari ed ultimamente, per molti anni, nella provincia di Roma.

In tutti questi uffici, posso affermarlo perchè lo ebbi collaboratore distintissimo, egli portò sempre altissimo il sentimento del dovere e grandissima operosità.

Mando alla memoria sua, come a quella degli altri senatori testè commemorati, il mesto ed affettuoso *vale* a nome del Governo. (*Approvazioni vivissime*).

PRESIDENTE. Alle famiglie dei senatori commemorati saranno rinnovate le condoglianze che già furono fatte al momento della loro morte.

Sorteggio degli Uffici.

PRESIDENTE. Proseguiremo ora nello svolgimento dell'ordine del giorno, il quale reca il sorteggio degli Uffici.

Prego il senatore segretario Di Prampero di procedere a questo sorteggio.

DI PRAMPERO, *segretario*, procede al sorteggio ed alla proclamazione degli Uffici, i quali risultano così costituiti:

UFFICIO I.

S. A. R. il Principe V. E. di Savoia-Aosta
Annaratone
Aporti
Armò
Arrivabene
Astengo
Badini-Confalonieri
Balenzano
Beltrani-Scalia
Bombrini
Cittadella Vigodarzere
Caetani
Calenda
Cardarelli
Colonna Prospero
Compagna Francesco
Cotti
Cordopatri
D'Ancona
D'Antona
D'Arco
De Cristoforis
De Cupis
Del Zio
Di Castrofilippo
Di Frasso
Di Sambuy
Di San Giuliano
Doria Ambrogio
Doria d'Eboli
D'Ovidio Francesco
Ellero
Emo Capodilista
Faina Eugenio
Foà
Foratti
Gattini
Giorgi
Lazzaro
Levi-Civita
Mantegazza
Maragliano
Mele
Melodia
Moscuza
Paladino
Parpaglia
Paternò
Pedotti

Pelloux
 Pierantoni
 Pisa
 Ponti
 Primerano
 Quigini Puliga
 Rattazzi
 Rossi Giovanni
 Rossi Girolamo
 Rossi Giuseppe
 Ruffo Bagnara
 Roux
 Schininà di Sant' Elia
 Senise Carmine
 Serena
 Sonnino
 Tajani
 Tassi
 Treves
 Zumbini

UFFICIO II.

S. A. R. il Principe Luigi Amedeo
 Adamoli
 Bettoni
 Blaserna
 Boncompagni-Ottoboni
 Borgatta
 Calabria
 Camerini
 Canevaro
 Caracciolo di Castagneta
 Caracciolo di Sarno
 Caravaggio
 Carnazza-Amari
 Carutti
 Cavasola
 Cerruti Valentino
 Colombo
 D'Ali
 D'Ayala Valva
 De Giovanni
 De Mari
 Di Collobiano
 Di Revel
 Di Scalea
 Doria Pamphili
 Driquet
 Engel
 Faraggiana

Farina
 Fava
 Gabba
 Gessi
 Ginistrelli
 Grassi-Pasini
 Gravina
 Greppi
 Guala
 Lamberti
 Lucchini Luigi
 Luciani
 Malaspina
 Manassei
 Mangiagalli
 Marazio
 Massabò
 Massarucci
 Morin
 Mosso
 Oliveri
 Pacinotti
 Pasolini-Zanelli
 Pellegrini
 Penserini
 Ponzio Vaglia
 Pullè
 Racagni
 Ricotti
 Salvarezza
 San Martino
 Tiepolo
 Todaro
 Tolomei
 Trinchera
 Turrisi
 Valotti
 Veronese
 Vigoni Giulio
 Villari
 Vischi

UFFICIO III.

S. A. R. il Principe Tomaso
 Arcoleo
 Atenolfi
 Aventi
 Baccelli
 Baldissera
 Bassini

Beltrami
Bordonaro
Borghese
Borgnini
Bruno
Cadolini
Caldesi
Candiani
Capellini
Carle Antonio
Carle Giuseppe
Cerruti Alberto
Chiesa
Colleoni
Corsini
D'Adda
De La Penne
De Marinis
De Seta Enrico
De Siervo
Di Broglio
Di Carpegna
Dini
D'Oncieu de la Batié
Durante
Facheris
Fecia di Cossato
Fogazzaro
Frescot
Frigerio
Frola
Garroni
Gherardini
Grassi
Grocco
Gualterio
Guerrieri-Gonzaga
Lanza
Lioy
Lojodice
Lucchini Giovanni
Mangili
Mariotti Filippo
Mariotti Giovanni
Martelli
Martinez
Mazzolani
Niccolini
Oddone
Orengo
Pasolini

Petrella
Ridolfi
Riolo
Sacchetti
Scialoja
Tittoni
Tommasini
Vaccaj
Vacchelli
Vigoni Giuseppe
Visconti-Venosta

UFFICIO IV.

S. A. R. il Principe Ferdinando
Albini
Alfazio
Balestra
Barracco Giovanni
Barracco Roberto
Barzellotti
Bonasi
Buonamici
Cadenazzi
Cagnola
Casana
Cefaly
Civelli
Consiglio
Cucchi
Del Giudice
De Martino Giacomo
De Renzi
De Sonnaz
Di Camporeale
Di Martino Girolamo
Di Marzo
Di Terranova Pignatelli
Faina Zeffirino
Fergola
Ferrari
Figoli Des Geneys
Fiocca
Golgi
Guarneri
Guiccioli
Malvano
Manfrin
Martinelli
Martuscelli
Municchi

Novaro
 Odescalchi
 Pagano-Guarnaschelli
 Palberti
 Pansa
 Papadopoli
 Paternostro
 Peiroleri
 Pessina
 Piaggio
 Pinelli
 Plutino
 Ponza di S. Martino
 Prinetti
 Quarta
 Righi
 Rossi Angelo
 Schiaparelli
 Senise Tommaso
 Severi
 Sismondo
 Spinola
 Tabacchi
 Tasca-Lanza
 Taverna
 Torielli
 Torrigiani
 Tortarolo
 Tournon
 Vidari
 Viganò
 Visocchi

UFFICIO V.

S. A. R. il Principe Emanuele Filiberto
 Amato-Pojero
 Aula
 Avarna
 Bava-Beccaris
 Beneventano
 Bensa
 Biscaretti
 Bodio
 Boncompagni-Ludovisi
 Brusa
 Cannizzaro
 Carafa d'Andria
 Cardona
 Carnazza-Puglisi
 Caruso
 Cavalli

Chironi
 Cibrario
 Cognata
 Colonna Fabrizio
 Compagna Pietro
 Comparetti
 Conti
 Cruciani Alibrandi
 Dallolio
 De Cesare
 De Larderel
 Del Lungo
 Del Mayno
 De Seta Francesco
 Di Casalotto
 Di Prampero
 Doria Giacomo
 D'Ovidio Enrico
 Fabrizi
 Faldella
 Ferro Luzi
 Finali
 Guglielmi
 Inghilleri
 Levi Ulderico
 Majelli
 Majnoni d'Intignano
 Masi
 Medici
 Mezzanotte
 Mirabello
 Monteverde
 Morandi
 Morisani
 Morra
 Palumbo
 Patamia
 Polvere
 Reynaudi
 Riberi
 Ricciuti
 Rignon
 Rossi Luigi
 Saladini
 Saletta
 Sani
 Sautamaria-Nicolini
 Schupfer
 Speroni
 Trotti
 Volterra

LEGISLATURA XXII — 1^a SESSIONE 1904-908 — DISCUSSIONI — TORNATA DEL 28 NOVEMBRE 1908

PRESIDENTE. La costituzione degli Uffici si farà lunedì 30 alle 14.30.

Leggo l'ordine del giorno per la seduta di lunedì alle ore 15.

Discussione dei seguenti disegni di legge:

Sulla rinnovazione dei Consigli comunali e provinciali (N. 871);

Provvedimenti per combattere le frodi nel commercio dei formaggi (N. 720);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1903-904 (N. 723);

Rendiconto generale consuntivo dell'Amministrazione dello Stato per l'esercizio finanziario 1904-905 (N. 724).

La seduta è sciolta (ore 16.40).

ERRATA CORRIGE

A pag. 9949, 1^a colonna del Resoconto ufficiale del 27 novembre 1908, è incorso un errore di stampa; alle righe 13 e 22, invece di: Di Frasso Dentice principe Francesco, leggasi: Di Frasso Dentice principe Luigi.

Licenziato per la stampa il 2 dicembre 1908 (ore 16).

AVV. EDOARDO GALLINA

Direttore dell'Ufficio dei Resoconti delle sedute pubbliche.

